

Guardie mediche, ne mancano la metà l'Ausl vara misure «straordinarie e urgenti»

Andena (direttrice Cure primarie): «Abbiamo vuoti drammatici, 31 medici invece di 60». Ammessi più turni per titolari e specializzandi

Simona Segalini
simona.segalini@liberta.it

PIACENZA

● Emergenza assistenza primaria: le guardie mediche nella provincia di Piacenza sono 31 anziché le 60 che sarebbero necessarie. Un quadro di drammatica sofferenza (comune a molti altri territori) già da tempo sotto lente di ingrandimento ma senza finora significativi miglioramenti. Ora si tenta una nuova strada approvando misure "straordinarie, urgenti e indifferibili", come si legge in una delibera firmata dai vertici Ausl. In sostanza, per scongiurare il pericolo di una interruzione di pubblico servizio, si derogherà ai paletti previsti dagli accordi collettivi nazionali della categoria. Cosa significa in pratica? Più turni vengono richiesti ai medici di medicina generale già titolari di contratti per la continuità assistenziale (o assistenza primaria come si chiama adesso), sulla base ovviamente della loro disponibilità. E più ore (e turni) ugualmente, sempre in virtù della deroga, vengono chiesti ai medici corsisti. Misure indifferibili ma temporanee, «per garantire la copertura delle sedi in maniera più continuativa» spiega Annamaria Andena, direttrice del Dipartimento di cure primarie dell'Ausl di Piacenza. Tecnicamente, la delibera prevede il "conferimento di inca-

ricchi a tempo determinato di assistenza primaria a ciclo orario o l'assegnazione di turni aggiuntivi ai medici in corso di formazione in medicina generale titolari di incarico temporaneo" (che si dichiarino disponibili). Un altro punto della delibera decide l'assegnazione di turni aggiuntivi di continuità assistenziale a medici titolari di incarico di assistenza primaria a ciclo di scelta a tempo indeterminato, provvisorio o di sostituzione (sempre dietro disponibilità). La carenza di camici bianchi, a Piacenza come un po' in tutta Italia, rischia in questo caso di paralizzare una prima linea sanitaria che sul territorio funge da paracadute per il Pronto soccorso. E che, in queste condizioni, rischierebbe grosso. Perché la scoperta della rete di guardie mediche piacentine resta a livelli drammatici, «ne abbiamo meno della metà, 31 invece di 60», sottolinea Andena, osservando che le contromisure assunte negli ultimi giorni stanno producendo una prima, anche se non risolutiva, boccata d'ossigeno. «Tutte le sedi, 14 quelle attive tra città e provincia, stanno soffrendo la carenza di medici - spiega la dottoressa Andena - forse le sedi più deboli in assoluto restano quelle di Fiorenzuola, Pianello, Podenzano». «Esser debole» - per una sede di assistenza primaria - significa non poter contare sulla presenza fisica del medico. E, quando questo accade,



La sede direzionale dell'Ausl in piazzale Milano

e accade, la sede viene temporaneamente accorpata ad un'altra: Fiorenzuola a Monticelli, Pianello a San Nicolò, Podenzano a Bettola. «Grazie all'approvazione delle deroghe agli accordi nazionali, che furono siglati in tempi in cui la mancanza di medici non era un fenomeno drammatico come lo è oggi - ha detto Andena - stiamo restituendo alla rete un po' di respiro, avendo trovato disponibilità tra medici di medicina generale titolari e corsisti. Ovviamente - conclude la direttrice del Dipartimento di cure primarie - queste sono disposizioni temporanee, dalle quali, al normalizzarsi della situazione, si tornerà indietro».

GLI ORARI DI FUNZIONAMENTO DEL SERVIZIO

Sabato e domenica apertura no-stop

PIACENZA

● Il servizio di continuità assistenziale (ex guardia medica) è presente in quattordici sedi distribuite tra la città e la provincia. Dal lunedì ai venerdì gli ambulatori sono aperti dalle 20 alle 8 del mattino seguente. Il sabato e la domenica la continuità assistenziale funziona 24 ore, anche durante il giorno. Nel caso di assenza di copertura, la sede viene

momentaneamente accorpata ad un'altra, la più prossima sul territorio. «La Regione - ha detto Annamaria Andena - a fronte della difficile situazione che sta attraversando il servizio sta ipotizzando la creazione di una soluzione intermedia: postazioni, probabilmente all'interno delle Case di comunità, fornite di medico e personale sanitario per vedere i codici minori, ovvero i pazienti a più bassa intensità di urgenza».



Annamaria Andena